



Sotto il segno dell'Europa

di Fabio Morabito

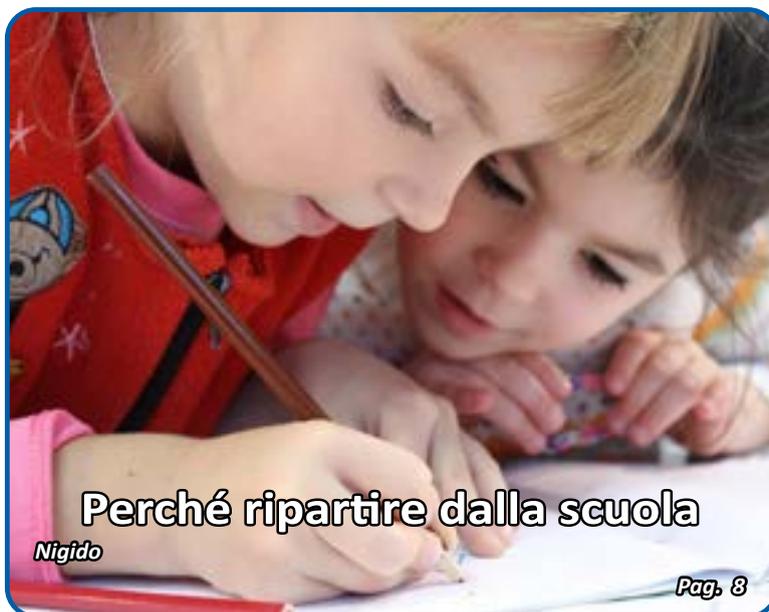
Il primo errore che si potrebbe fare parlando di Mario Draghi è confinarlo nella definizione di "tecnico" per sottolineare la differenza con un governo di guida politica. Draghi tecnico lo è per la lunga esperienza ai vertici della Banca d'Italia prima e della Banca centrale europea, dopo; ma questi sono incarichi di fatto anche "politici". E Draghi è soprattutto un politico per vocazione, e un atteggiamento da politico lo ha avuto anche prima che il presidente della Repubblica Sergio Mattarella gli affidasse l'incarico di formare il nuovo governo dopo le dimissioni di Giuseppe Conte. Perché parlava con i leader di partito, li riceveva seguendo una linea - lo stare dietro le quinte - che potrebbe essere uno dei motivi della sua empatia con Giancarlo Giorgetti, che ha guidato la svolta della Lega verso posizioni più euro-morbide.

Draghi è anche il politico italiano più autorevole all'estero e soprattutto in Europa. Conosce bene i leader mondiali. Giuseppe Conte, che gli ha passato il testimone, era un tecnico nel senso pieno del termine, perché prima di entrare a Palazzo Chigi politica non ne aveva mai fatta, anche se ha dimostrato di saper imparare in fretta. Che non siano parlamentari né l'uno

né l'altro fa parte di quella anomalia italiana che ha visto più volte primo ministro chi non era stato eletto né alla Camera né al Senato. Mario Monti era senatore, ma non eletto, bensì di nomina presidenziale; un passaggio - alla vigilia dell'incarico - che venne considerato propedeutico per fargli guidare il governo delle riforme che nessuno voleva fare. Non era parlamentare il più giovane primo ministro della Repubblica (39 anni), Matteo Renzi, che però di politica se ne occupava già da

tempo: all'epoca era sindaco di Firenze, oltre che segretario del Pd. Anche se poi il precedente che viene accostato di più a Draghi è quello di Carlo Azeglio Ciampi, primo ministro dopo essere stato governatore della Banca d'Italia, laboratorio di predestinati alla politica: il nuovo ministro dell'Economia è Daniele Franco, che in Banca d'Italia è stato direttore generale.

Il nome di Draghi si faceva da tempo, come possibilità, anche se alcuni osservatori escludevano che avrebbe mai accettato di diventare primo ministro. Veniva invece indicato come il candidato più accreditato alla Presidenza della Repubblica, per quando scadrà il mandato (tra un anno) di Sergio Mattarella. Naturalmente, lui non ne parlava. Ed è riuscito abilmente a non parlarne. Ma la sua storia, da protagonista delle cose, da uomo che prende le decisioni e non si limita a ratificarle, fanno pensare che la sua ambizione segreta fosse proprio quella che poi si è avverata: diventare capo del governo. Ha tradito l'emozione nei primi passaggi pubblici da primo ministro incaricato, e anche dopo: ma era un'incrinatura nella voce, una pausa, solo indizi. Ma quando, nella cerimonia di ingresso a Palazzo Chigi,



Perché ripartire dalla scuola

Nigido

Pag. 8

continua a pagg. 2-4

Sotto il segno dell'Europa. C'è l'effetto Draghi

continua da pag. 1

camminando sul tappeto rosso non si è fermato ad omaggiare il tricolore, l'inciampo è stato invece vistoso. Ma con benevolenza i grandi media hanno sorvolato.

Più che benevolenza, in realtà, c'è stato proprio entusiasmo nella stampa: un'accoglienza a cui hanno fatto eco i primi sondaggi, un gradimento che gli ha attribuito subito il ruolo di salvatore della Patria. Ruolo però scomodo, perché questi tempi bruciano in fretta i leader.

Draghi ha molto in mano per non sbagliare. A differenza di Monti, che doveva "tagliare", il nuovo premier deve soprattutto gestire la ricchezza straordinaria del piano europeo deciso dalla Ue, e sono 209 miliardi di euro solo per l'Italia. Ma dovrà gestirli facendo

in fretta. Riscriverà il Recovery Plan del governo precedente, accompagnandolo a quelle riforme invocate da Bruxelles che i politici espressione di partiti che ignorano nel tempo. Riforme sulla giustizia civile, sulla pubblica amministrazione, di sostegno all'occupazione. Il consenso dei partiti al nuovo esecutivo è quasi unanime, con divisioni importanti nel Movimento Cinque stelle. I "grillini" fino a poco tempo fa vedevano Draghi come l'espressione del potere finanziario, l'uomo che è stato vicepresidente della banca d'affari americana Goldman Sachs. Ora però i "capi" del movimento si sono schierati per sostenerlo, a cominciare dal loro "garante" Beppe Grillo. Convinti anche dall'impostazione verde e dal ministero della Transizione ecologica che il premier



Mario Draghi al Quirinale per ricevere da Mattarella l'incarico di formare il governo

incaricato ha fatto annunciare dal Wwf dopo l'incontro con le associazioni ambientaliste, consultate come non succedeva dal 2013 (incarico a Pierluigi Bersani, Pd, poi fallito). Non lo sostengono i Fratelli d'Italia che restano fuori, con la loro leader Giorgia Meloni che rivendica coerenza ma sembra quasi giustificarsi: "Un'opposizione serve", dice, e ha ragione.

Che il nuovo premier piacesse anche in Europa, poi, era scontato. I commenti sono stati quasi euforici. "Gli auguro ogni bene, Italia e Germania collaborano per un'Europa forte e unita" è il saluto della cancelliera tedesca Angela Merkel. "Italia e Francia hanno tanto da fare per costruire un'Europa più forte" ha commentato soddisfatto il presidente francese

Emmanuel Macron. "Una risorsa straordinaria per l'Italia e per l'Europa" lo ha definito Ursula von der Leyen, la presidente della Commissione europea.

Sono gli effetti delle credenziali formidabili del nuovo premier. Anche chi lo avversava in Germania ritiene che da Presidente della Banca centrale europea abbia salvato l'euro. È lo stesso Mario Draghi che si laureò nel 1970 con Federico Caffè con una tesi proprio sulla moneta unica. In quella tesi il giovane Draghi arrivava a una conclusione che letta oggi può sorprendere, e cioè che la moneta unica fosse una follia, qualcosa assolutamente da non fare.

Draghi, ora, ha subito sintetizzato in europea ed atlantista la politica estera italiana che sarà. Una busso-

la semplice e inevitabile visto il cambio alla Casa Bianca, con il nuovo presidente Joe Biden che avrà più attenzione all'Europa come interlocutore. Un'appartenenza all'Europa che dovrebbe avvenire da protagonista se Draghi farà onore alla sua riconosciuta autorevolezza. Facilitato, anche qui, da un'altra occasione, che è la presidenza all'Italia - per la prima volta - del G20, il forum delle grandi economie del mondo. Una bussola che dovrà avere un'attenzione particolare all'area del Mediterraneo, dove il prestigio italiano si è molto sbiadito, e dove si ridistribuiscono interessi importanti, come in Libia. È un governo che nasce con il sostegno dell'Europa, sotto il segno dell'Europa, ma non è - guardando alle premesse - al guinzaglio di Bruxelles. Anzi, la partita in questi mesi si giocherà tutta

-8,8%

È il saldo negativo del Pil in Italia nell'anno 2020

a Roma. Quando Conte accettò l'incarico di formare il suo secondo governo, nell'estate del 2019, in nove minuti di discorso alla stampa citò l'Europa cinque volte. Quando Draghi è uscito dal primo incontro con Mattarella, ha parlato per due soli



Mario Draghi, quando era presidente della Bce, in copertina sui periodici internazionali

Bruxelles guarda ma la partita si gioca a Roma



minuti e ha citato l'Europa una volta sola. E quella sola volta è stata in riferimento ai finanziamenti stabiliti per l'Italia. Pensando quindi all'urgenza delle scelte da fare a Roma. Del resto questa è la priorità, spendere bene i soldi del rilancio. Una priorità dettata dai tempi stretti e dalla necessità immediata. I piani nazionali devono essere consegnati a Bruxelles entro il 30 aprile. Anche per questo le elezioni anticipate non erano proponibili. Bruxelles avrà poi due mesi per decidere se autorizzare la prima "rata" dei finanziamenti, che vale il 13% degli stanziamenti. Questo passaggio ora non sembra più avere rischi, ma non sarà solo sulla fiducia. Non tutto sarà indolore per un'economia provata da un debito pubblico che supera i 2.580 miliardi di euro.

Tutte queste circostanze, in un'Unione europea che deve metabolizzare l'uscita della Gran Bretagna, rendono significativa e opportuna la scelta di affidare il governo a Draghi. Se la politica europea brinda al nuovo premier, la stampa del continente - pur non avendo dubbi sulla caratura del personaggio - sottolinea come non sia un bene per la democrazia la scelta di un non-parlamentare alla guida del governo. Lo scrivono ad esempio, con sfumature diverse, lo spagnolo El País, il portoghese

Diario de Noticias, il britannico The Guardian.

Ma è davvero così? In Italia c'è una crisi dei partiti, che però non è tanto diversa da quella di altri Paesi; ma una democrazia non è debole se alla fine riesce a trovare una soluzione che è condivisa dal Parlamento. La cancelliera Angela Merkel deve la sua lunga permanenza alla guida della Germania (oltre quindici anni ininterrottamente) da quella che all'inizio sembrava una forzatura, e cioè l'accordo di governo tra cristiano-democratici e socialdemocratici, i due partiti più forti e naturalmente contrapposti. L'Italia, poi, paga pegno per una classe politica improvvisata, senza più scuole di partito strutturate, meno che mai una "Scuola nazionale di amministrazione" come quella francese, dove si è formato Macron, e prima di lui altri presidenti: Valéry Giscard d'Estaing, Jacques Chirac e François Hollande. Draghi non è la soluzione. È l'uomo che la soluzione dovrà trovarla. Non dipende tutto solo da lui, ma sarà lui il responsabile di come l'Italia reagirà a questa crisi inedita e drammatica. Lui il responsabile, anche, del ruolo che Roma avrà in Europa. Da protagonista, come speriamo tutti, come è utile - forse necessario - alla stessa Europa.

Fabio Morabito



Giuseppe Conte e Mario Draghi, passaggio di consegne

Il finale difficile di Conte, tornato ad insegnare

Il politico più popolare si fa da parte ma pensa a un rientro

di Antonella Blanc

È un arrivederci, non è un addio. Giuseppe Conte accompagnato alle dimissioni da una trappola che pure aveva fiutato, torna a insegnare come docente universitario di diritto privato a Firenze. Ma lascia una porta aperta: "Si può fare politica in tanti modi". E dichiara di essere al servizio di un progetto che stabilizzi un'alleanza tra Cinque stelle, Partito democratico e Liberi e uguali. Insomma, si pone come "federatore" del centrosinistra, se si volesse imitare l'alleanza del centrodestra.

Ma intanto l'avvocato e professore pugliese, diventato premier, lascia il passo. La sua lunga parentesi politica resterà un fatto eccezionale nella storia della Repubblica. Non aveva avuto nessun incarico politico prima, anche se il suo nome era apparso nella lista dei ministri che Luigi Di Maio aveva reso pubblico poco dopo essere stato nominato - dalla consultazione web - capo politico e candidato premier del Movimento Cinque Stelle in vista del voto delle elezioni 2018.

A Conte era affidato, in questo foglietto già recapitato in modo poco istituzionale dal Movimento al Quirinale, il ministero della Deburocratizzazione e la meritocrazia (mai diventato realtà). Da tecnico, perché Conte non era candidato al Parlamento, e ai Cinque stelle non è mai stato iscritto. Però nell'occasione della presentazione della lista dei ministri ammise che avrebbe votato Cinque stelle dopo aver scelto in passato Partito democratico.

Quando ci fu l'intesa tra Movimento e Lega per formare il governo (sono state le liste più votate) i due leader, Luigi Di Maio e Matteo Salvini, i rispettivi candidati premier, decisero entrambi per il ruolo di vicepremier e che l'incarico sarebbe andato a una figura non altrettanto esposta.

Conte andava benissimo, e l'incarico fu affidato a lui. Andò a piedi al Quirinale a ricevere l'investitura. Come

Savona (considerato troppo "antieuropista") all'Economia, e i due alleati si impuntarono. Conte quindi rinunciò all'incarico. Mentre Luigi Di Maio tuonava contro Mattarella chiedendone l'impeachment (niente meno), il più esperto Salvini si guardava bene da ipotizzare reati del Capo dello Stato, pur naturalmen-

vatori come una figura opaca manovrata da Salvini e Di Maio. "Sono un mediatore" disse, annunciando quello che avrebbe fatto benissimo, riuscendo a governare prima con la Lega e poi con il Pd, e passando da manovrato a manovratore. Nel primo governo, gli attacchi che gli vennero fatti dalle file del Partito

Repubblica, e in circostanze diversissime, Conte si è trovato a diventare l'unico "punto di equilibrio" nell'alleanza di centrosinistra rimasta dopo le dimissioni delle ministre Bellanova e Bonetti di Italia Viva (il partito fondato da Matteo Renzi, appena insediato il governo Conte 2, con una scissione dal Pd).

Alla prova della fiducia Conte riesce a superarla, ma al Senato non raggiunge la maggioranza assoluta (la metà più uno degli aventi diritto) ma solo quella relativa (la metà più uno dei voti validi, considerando ininfluenti gli astenuti). In passato non sarebbe bastato, ma il regolamento del Senato è cambiato e quindi sarebbe potuto andare avanti.

Ma Conte si è infilato nell'avventura di reclutare consensi tra quelli che sono stati via via chiamati come "responsabili", "costruttori", per l'opposizione "voltagabbana". Una ricerca logorante, anche perché non tutti sono anime candide e alcuni cercano una gratifica per la loro conversione (una poltrona, non necessariamente nel governo ma anche in qualche ente pubblico). Alla fine capitola e dà le dimissioni con l'intesa che gli alleati fedeli avrebbero di nuovo proposto il suo nome per guidare un terzo governo. E in effetti tutti ripetono la stessa formula, solo Conte e niente altro che Conte. "Unico punto di equilibrio" lo definiscono. Ma il percorso era tracciato. Italia Viva rilanciava sempre, i "responsabili" non erano in numero sufficiente, Forza Italia restava alla finestra senza offrire un sostegno che era stato chiamato "Alleanza Ursula" (cioè un governo tra i partiti che in Europa votarono alla Presidenza per la tedesca Ursula von der Leyen). Quello che tutti sembravano rifiutare, un governo tecnico guidato da Mario Draghi, ha fatto il (quasi) pieno di consensi lasciando posti in piedi. E Conte da uomo solo al comando è stato dimenticato in un sospiro. Il suo.

Non ha rinunciato però all'uscita mediatica, con stile. Filmati gli applausi dei dipendenti di Palazzo Chigi, affacciati alle finestre (non è però un inedito) Conte ha salutato con un roteare delle mani, cercando poi la mano della fidanzata ufficiale Olivia Paladino, e uscendo con lei dal Palazzo.

In una dissolvenza che significa: lascio la visibilità pubblica, ora torno nel privato, in famiglia. Dopo aver bevuto il miele, ma anche il veleno, della politica.



Giuseppe Conte durante una conferenza stampa da primo ministro



Macron, Mattarella e Conte al Quirinale nel febbraio 2020

te criticando la scelta fatta. L'unico che aveva diritto di lamentarsi, per Costituzione, è colui che propone i ministri, e cioè il primo ministro incaricato. Conte invece non ci pensò proprio. Con eleganza ringraziò pubblicamente Mattarella, e si allontanò forse pensando di aver chiuso la sua avventura prima di averla cominciata.

Invece non fu così. Alla fine gli alleati trovarono una soluzione: all'Economia andò Giovanni Tria, indicato dal Quirinale (un tecnico, quindi) e a Savona, che poi è un altro tecnico, gli Affari europei. Conte divenne primo ministro, ma liquidato dagli osser-

democratico furono molto duri. Domenico Del Rio, poi suo sostenitore, ma allora suo avversario, lo descrisse come un burattino. Ma il "mediatore" si fece strada, anche in Europa dove pure era stato accolto come un oggetto misterioso, superando un primo scontro con Emmanuel Macron e la Francia sulla gestione dei migranti.

Con il secondo governo, con l'alleanza ribaltata (dalla Lega al Pd, alleati ai Cinque Stelle) riuscì a Conte l'impresa, e cioè di restare al ponte di comando. Mentre Draghi ha messo insieme Lega e Pd ma solo dopo un "appello" del Presidente della

527

I giorni di durata
del secondo
governo guidato
da Giuseppe Conte

si ricorderà ci fu una prima rinuncia, perché il Presidente Sergio Mattarella pose un veto sul nome di Paolo

Perché il Quirinale ha scelto il governo Draghi

Le parole di Mattarella spiegano il percorso della svolta

(Questa che segue è la dichiarazione del Presidente della Repubblica il 2 febbraio scorso, alla vigilia dell'incarico per formare un governo affidato a Mario Draghi. C'è il filo conduttore - e il ragionamento - della scelta fatta, in pieno equilibrio tra le prerogative costituzionali e l'imparzialità rispetto ai partiti)

di Sergio Mattarella

Ringrazio il Presidente della Camera dei Deputati per l'espletamento - impegnato, serio e imparziale - del mandato esplorativo che gli avevo affidato.

Dalle consultazioni al Quirinale era emersa, come unica possibilità di governo a base politica, quella della maggioranza che sosteneva il Governo precedente. La verifica della sua concreta realizzazione ha dato esito negativo. Vi sono adesso due strade, fra loro alternative.

Dare, immediatamente, vita a un nuovo Governo, adeguato a fronteggiare le gravi emergenze presenti: sanitaria, sociale, economica, finanziaria. Ovvero quella di immediate elezioni anticipate.

Questa seconda strada va attentamente considerata, perché le elezioni rappresentano un esercizio di democrazia.

Di fronte a questa ipotesi, ho il dovere di porre in evidenza alcune circostanze che, oggi, devono far riflettere sulla opportunità di questa soluzione. Ho il dovere di sottolineare, come il lungo periodo di campagna elettorale - e la conseguente riduzione dell'attività di governo - coinciderebbe con un momento cruciale per le sorti dell'Italia.

Sotto il profilo sanitario, i prossimi mesi saranno quelli in cui si può sconfiggere il virus oppure rischiare di esserne travolti. Questo richiede un governo nella pienezza delle sue funzioni per adottare i provvedimenti via via necessari e non un governo con attività ridotta al minimo, come è inevitabile in campagna elettorale. Lo stesso vale per lo sviluppo decisivo della campagna di vaccinazione, da condurre in stretto coordinamento tra lo Stato e le Regioni.

Sul versante sociale - tra l'altro - a fine marzo verrà meno il blocco dei licenziamenti e questa scadenza ri-



Il Presidente Mattarella e Mario Draghi al Quirinale il giorno dell'incarico



Il primo ministro Draghi legge la lista dei ministri

chiede decisioni e provvedimenti di tutela sociale adeguati e tempestivi, molto difficili da assumere da parte di un Governo senza pienezza di funzioni, in piena campagna elettorale. Entro il mese di aprile va presentato alla Commissione Europea il piano per l'utilizzo dei grandi fondi europei; ed è fortemente auspicabile che questo avvenga prima di quella data di scadenza, perché quegli indispensabili finanziamenti vengano impegnati presto. E prima si presenta il piano, più tempo si ha per il confronto con la Commissione. Questa ha due mesi di tempo per discutere il piano con il nostro Governo; con un mese ulteriore per il Consiglio Europeo per approvarlo. Occorrerà,

quindi, successivamente, provvedere tempestivamente al loro utilizzo per non rischiare di perderli.

Un governo ad attività ridotta non sarebbe in grado di farlo. Per qualche aspetto neppure potrebbe. E non possiamo permetterci di mancare questa occasione fondamentale per il nostro futuro.

Va ricordato che dal giorno in cui si sciogliono le Camere a quello delle elezioni sono necessari almeno sessanta giorni. Successivamente ne occorrono poco meno di venti per proclamare gli eletti e riunire le nuove Camere.

Queste devono, nei giorni successivi, nominare i propri organi di presidenza. Occorre quindi formare il Go-

verno e questo, per operare a pieno ritmo, deve ottenere la fiducia di entrambe le Camere. Deve inoltre organizzare i propri uffici di collaborazione nei vari Ministeri.

Dallo scioglimento delle Camere del 2013 sono trascorsi quattro mesi. Nel 2018 sono trascorsi cinque mesi.

Si tratterebbe di tenere il nostro Paese con un governo senza pienezza di funzioni per mesi cruciali, decisivi, per la lotta alla pandemia, per utilizzare i finanziamenti europei e per far fronte ai gravi problemi sociali.

Tutte queste preoccupazioni sono ben presenti ai nostri concittadini, che chiedono risposte concrete e rapide ai loro problemi quotidiani.

Credo che sia giusto aggiungere un'ulteriore considerazione: ci troviamo nel pieno della pandemia.

Il contagio del virus è diffuso e allarmante; e se ne temono nuove ondate nelle sue varianti.

Va ricordato che le elezioni non consistono soltanto nel giorno in cui ci si reca a votare ma includono molte e complesse attività precedenti per formare e presentare le candidature. Inoltre la successiva campagna elettorale richiede - inevitabilmente - tanti incontri affollati, assemblee, comizi: nel ritmo frenetico elettorale è pressoché impossibile che si svolgano con i necessari distanziamenti. In altri Paesi in cui si è votato - obbligatoriamente, perché erano scadute le legislature dei Parlamenti o i mandati dei

Presidenti - si è verificato un grave aumento dei contagi.

Questo fa riflettere, pensando alle tante vittime che purtroppo continuiamo ogni giorno - anche oggi - a registrare. Avverto, pertanto, il dovere di rivolgere un appello a tutte le forze politiche presenti in Parlamento perché conferiscano la fiducia a un Governo di alto profilo, che non debba identificarsi con alcuna formula politica.

Conto, quindi, di conferire al più presto un incarico per formare un Governo che faccia fronte con tempestività alle gravi emergenze non rinviabili che ho ricordato.

Grazie e buon lavoro.

IL GOVERNO DRAGHI

Giravolta o strategia, così Salvini ha spiazzato tutti

di Marta Fusaro

Ha spiazzato anche i giornali della destra, l'apparente testacoda della Lega guidata da Matteo Salvini, arrivata a sostenere Mario Draghi presidente del Consiglio addirittura "senza veti". E quindi portando i leghisti a governare con il Pd e con Liberi e uguali. Una giravolta, una carambola... oppure qualcosa in fondo di molto più prevedibile di quanto sia sembrato, e coerente con una linea politica che, nascosta tra le tante chiacchiere, ha un obiettivo preciso.

Già qualche mese fa Salvini aveva proposto il nome di Mario Draghi per il Quirinale. Direttamente al Quirinale, senza il passaggio di un incarico "politico", che è quello che per esempio ha attraversato Carlo Azeglio Ciampi, che come Draghi è stato Governatore della Banca d'Italia, ma prima di diventare Presidente della Repubblica era stato Presidente del Consiglio come "tecnico". Molti ricorderanno come Salvini abbia proposto per il Quirinale anche Silvio Berlusconi in tempi più recenti. Ma a guardar bene non è esatto: alla domanda di una giornalista se vedesse il leader di Forza Italia come nuovo Presidente della Repubblica, da buon alleato

affidamento.

Poi, in pieno "Conte 2", due mesi fa, Giancarlo Giorgetti, eterno vice della Lega (era anche l'uomo più fidato di Bossi) in un'intervista al Corriere della Sera aveva detto tre cose: che il governo Conte 2 non sarebbe du-

credibilità in Europa e su come farsi rispettare una volta andati al governo. Con la gestione dei Recovery Fund di mezzo, che sono poi aiuti europei finanziati negli anni e che coinvolgeranno anche la prossima legislatura, non si può prescindere

Palmiro Togliatti, capo del Partito comunista all'ombra dell'Unione sovietica.

Una disponibilità generosa che spiazza anche il Partito democratico, da subito appassionato sostenitore dell'incarico a Draghi. Il Pd però non aveva certo messo in conto di trovarsi a condividere il candidato premier con la Lega. Il segretario del partito Nicola Zingaretti ha cercato di far buon viso ad alleato scomodo: "La Lega ha dato ragione al Partito democratico". Naturalmente non è così. La Lega ha capito l'occasione che si è presentata: sdoganarsi in Europa, appoggiare un governo che spenderà soldi e quindi non avrà l'obbligo di fare solo riforme dolorose. E poi la Lega conforta i suoi sostenitori del cosiddetto "Nord produttivo" che vedono in Draghi una chance per la ripresa.



Matteo Salvini e la delegazione della Lega al Quirinale

rato (e questo poteva anche essere un auspicio), che il centrodestra non era ancora pronto a governare (e questa già è una dichiarazione sorprendente) e che sarebbe stato bene che prima delle elezioni ci fosse il passaggio con un governo presieduto da una risorsa tecnica

dalla capacità di interagire in modo efficace con Bruxelles.

Tutto questo rende molto più comprensibile quella che quindi non è stata una giravolta, ma la consapevolezza di un'opportunità. Naturalmente, e questo lo fa capire anche il susseguirsi delle dichiarazioni nei giorni immediatamente successivi all'incarico del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella a Draghi, c'è stata un'opera di convincimento nei confronti del leader. Salvini, infatti, ha avuto una gradualità di dichiarazioni, sia pure una gradualità che si è consumata in modo rapidissimo. All'inizio, mettendo in luce certe incompatibilità nelle alleanze, e proponendo riforme, come la flat tax, che con Draghi non si faranno mai (e non si sono fatte neanche con la Lega al governo). Ma poi ecco il colpo di scena: la Lega ha offerto il suo sostegno a Draghi senza veti. Governare insieme al Pd, anche con la sinistra, all'improvviso non è un problema. Passa il messaggio della responsabilità, della necessità. Va bene il governo di emergenza nazionale. Il paragone che Salvini fa è con il governo retto da Ferruccio Parri e i primi tre governi guidati da Alcide De Gasperi, esecutivi di unità nazionale, quando è stato ministro anche

Dà prova di sensibilità istituzionale, realismo politico, attenzione alla popolarità subito immediata del nuovo protagonista, che non può essere definito un campione della sinistra. Tutto senza sforzo, mettendo subito in riga i profeti del no-euro (che pure nel partito ci sono, ma più che altro fanno colore) e i tanti proclami da serata in tv dove si inseguono le promesse più carezzevoli per l'elettorato. E la flat tax? Salvini ha spiegato che con Draghi gli basta che non siano aumentate le tasse.

Potrà poi rivendicare di aver difeso i diritti dei suoi elettori anche nell'emergenza.

Il termometro dei sondaggi darà la temperatura di questa scelta. Salvini non dimentica di aver raddoppiato i consensi mentre stava al governo, e che la curva discendente (anche se non in modo brutale) è cominciata tornando all'opposizione. E intanto la Lega viene sdoganata in Europa come europeista di fatto, spiazzando il Pd e facendo venire il sospetto che tutte le schermaglie prima di entrare nel governo dal portone principale siano state solo un'abile tattica per spiazzare gli altri partiti. Se non è così, allora Salvini ha avuto comunque fortuna. Che anche in politica non guasta.



Matteo Salvini

si è limitato a dire un "perché no", che è il minimo di galateo in questi casi. Ma è un'ipotesi sulla quale probabilmente neanche Berlusconi fa

d'eccezione. Quindi Draghi. Di cui Giorgetti è buon conoscente. Era poi in questi mesi un dibattito interno alla Lega su come acquistare

LA DIPLOMAZIA

Farnesina, Di Maio resta ma la linea cambierà

di **Monica Frida**

Si era fatto anche il nome di Antonio Tajani come nuovo ministro degli Esteri ma poi alla fine la conferma di Luigi Di Maio, Cinque Stelle, non ha sorpreso. Una conferma che non significa affatto che il nuovo premier Mario Draghi abbia apprezzato la linea della Farnesina di questo ultimo anno e mezzo. Una linea quantomeno opaca. Subito il nuovo premier ha indicato la rotta "europeista e atlantista", e quindi senza le divagazioni filo russe o filo cinesi che hanno contraddistinto i due ultimi esecutivi. Il cambio alla Casa Bianca, con il nuovo Presidente Joe Biden, favorisce un'interlocuzione diversa, dove Bruxelles può finalmente provare a

mentare, conquistato nelle ormai lontane elezioni del 2018. E Di Maio anche se formalmente non è più il capo politico (c'è il senatore Vito Crimi "reggente") è ancora il parlamentare più rappresentativo del Movimento fondato da Beppe Grillo.

È possibile che il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, politico di lunghissimo corso, ricordandosi del famoso "manuale Cencelli" sulla divisione degli incarichi, abbia suggerito a Draghi la conferma di Di Maio. Questo per blindare il sostegno dei Cinque stelle all'esecutivo. Tutto fa pensare che Draghi avocherà a sé le decisioni più importanti di politica estera ed europea, e questo sembra confermato anche dalla rinuncia al ministro degli Affari europei, depennato dall'esecutivo.

Ci sono tutti i presupposti di un cambio di linea, dove l'Italia potrebbe ambire a un ruolo certo più autorevole dello sbiadito recente passato. Molto dipende anche dalla durata del governo che il neopremier vuole certo accompagnare a fine legislatura senza farsi tentare dalla promessa di diventare l'anno prossimo il nuovo Presidente della Repubblica. Se ne è parlato tanto



Luigi Di Maio, confermato ministro degli Esteri

dando per certo che Draghi volesse approdare al Quirinale. L'ex presidente della Banca centrale europea sembra invece molto più coinvolto da questa occasione da Primo ministro, dove può esaltare le sue doti di politico vero e rendersi più concretamente utile al Paese. In linea teorica, il posto al Quirinale glielo potrebbe tenere Sergio Mattarella, se accettasse una "proroga" come il

suo predecessore Giorgio Napolitano, e cioè un secondo mandato con le dimissioni già programmate. Ma Mattarella sembra che non ne voglia sapere.

Di Maio, dal canto suo, non farà fatica a rimodulare la sua linea sulla traccia indicata da Draghi, per altro molto semplice. Europa e Nato. Uno schema chiaro, che potrebbe restituire a Roma quell'affidabilità a cui guarda Washington.

L'ultimo accordo di fine anno con la Cina, che ha firmato l'Unione europea, in realtà è stato negoziato dalla Germania e a ruota dalla Francia (Emmanuel Macron non sa rinunciare ad affiancare Angela Merkel, accreditandosi come il partner favorito di Berlino). Questo aiuta Roma a sintonizzarsi con Washington, nonostante Biden, nel suo primo discorso al Dipartimento di Stato abbia nominato gli otto Paesi migliori alleati, e l'Italia non c'era (Francia, Germania naturalmente sì, con la Gran Bretagna).

C'è il tempo di ricucire i rapporti, e lo farà di persona Mario Draghi con la presidenza del G20 che quest'anno spetta all'Italia. Certo è che gli Stati Uniti useranno la carta della difesa dei Diritti umani per regolare i rapporti con Cina e Russia, e l'Italia deve essere in grado di affiancare Biden spendendo questa linea nell'Unione europea. Un riposizionamento che a Di Maio non costerà fatica, dopo le innumerevoli occasioni che lo hanno visto adattarsi alle continue nuove situazioni.

33

sono gli anni che aveva Di Maio quando è diventato ministro degli Esteri per la prima volta, il più giovane di sempre. Prima di lui, Federica Mogherini (40)

parlare con una voce sola.

E allora perché confermare Di Maio? Draghi ha rivendicato l'autonomia dai partiti nella scelta dei ministri, ma ha anche fatto capire che non avrebbe voluto fare un governo senza il sostegno dei Cinque Stelle, che hanno il più numeroso gruppo parla-

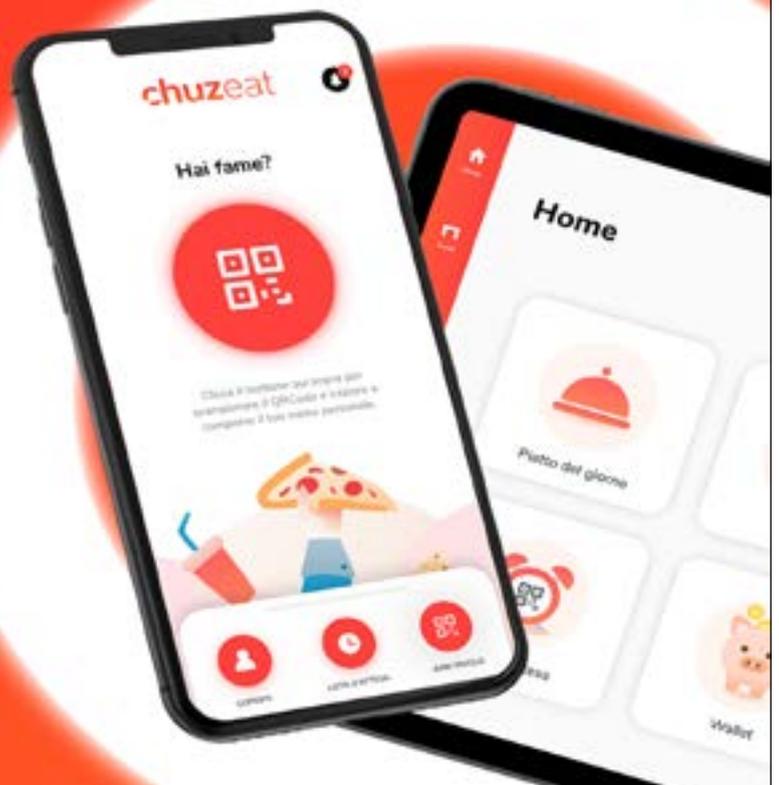
Al fianco della Ristorazione per **ripartire in sicurezza!**

- ✓ Menu digitale
- ✓ Ordinazioni dallo smartphone
- ✓ Pagamenti in app
- ✓ Chiara indicazione di ingredienti e allergeni



www.chuzeat.com

info@chuzeat.com



IL RUOLO DELL'ISTRUZIONE

Vent'anni di economia ferma, e senza bussola



Scuola e università sono alla base del destino delle nuove generazioni

di Roberto Nigido

Durante la recente visita in Italia dell' allora Segretario di Stato USA Mike Pompeo, il Ministro degli Esteri in carica a quel momento, Luigi Di Maio, rispondendo a una domanda rivoltagli da un giornalista, ha introdotto una inedita distinzione - così come riportata da "La Stampa" - tra Paesi alleati (gli Stati Uniti) e Paesi partner (Russia e Cina). Mi sono chiesto allora ancora una volta se non vi fosse un nesso tra la sprovveduta disinvoltura dei responsabili governativi della politica estera italiana e il declino economico e culturale che caratterizza la società italiana dalla fine del secolo scorso a oggi. L' economia italiana è ferma da venti anni: la crescita media del reddito pro-capite e della produttività dal 2000 al 2019 è stata nulla; negli altri Paesi europei è stata del 20%. Nella sua "Storia economica d'Italia dal 1796 al 2020" (Bollati Boringhieri 2020) Pierluigi Ciocca ne attribuisce le cause all'interrelazione di vari fattori. Tra gli altri: aumento del debito pubblico complessivo nel periodo 2000-2019, dopo le correzioni operate negli anni '90; stagnazione degli investimenti pubblici anche per mancanza di risorse; ridotte dimensioni della maggior parte delle imprese italiane e conseguenti ostacoli alla loro capacità di innovazione; insufficiente qualità dell'insegnamento scolastico come causa dell'impreparazione degli italiani ad affrontare impieghi sempre più impegnativi in un contesto di crescente concorrenza dovuta alla globalizzazione e alle innovazioni tecnologiche. Quest' ultimo aspetto mi sembra collegato, non solo all'accelerazione del declino economico del nostro Paese, ma anche alla conduzione della politica estera italiana negli ultimi venti anni, che non esito a definire errati-

ca, in particolare quando si è trattato di scelte fondamentali sulle quali sta al governo pronunciarsi nella sua collegialità.

Tra gli italiani si registra il più elevato tasso relativo di analfabetismo funzionale in Europa: circa il 30%. Quello più basso è in Finlandia (11%); la media europea si colloca tra il 15% e il 18%. In termini statistici, per ogni analfabeta funzionale in Europa ce ne sono due in Italia. Secondo l'UNESCO analfabeta funzionale è persona "incapace di comprendere, valutare, usare e farsi coinvolgere da testi scritti per intervenire attivamente nella società, per raggiungere i propri obiettivi e per sviluppare le proprie conoscenze e potenzialità". In sostanza: incapace di comprendere, analizzare logicamente e poi scegliere con coerenza razionale. Il numero dei laureati in Italia è in percentuale la metà che nella media dei Paesi Europei e quello dei diplo-

capità di comprensione logica e della propria lingua di un diplomato di terza media degli anni '60. Il Professore di Storia Moderna all'Università di Urbino Marco De Nicolò, nel libro "Formazione: una questione nazionale" (Laterza 2020), spiega che un professore universitario di storia, prima ancora che all'insegnamento della sua materia, deve applicarsi alla spiegazione del significato delle parole e dei concetti usati nelle lezioni e nei libri di testo, per colmare le lacune lasciate negli studenti dai precedenti anni di scuola. Luca Ricolfi ritiene che le cause di questa situazione vadano ricercate nella progressiva demolizione della scuola pubblica avviata con la riforma della scuola media nel 1962: riforma che, nell'estendere l'obbligo scolastico ai quattordici anni, ha anche abbassato il livello di formazione e selezione per permettere a tutti gli studenti di accedere a un diploma di

politica uscita dalle scuole post 1962 e dalle università post 1968 e non più selezionata da responsabili corpi politici intermedi? Ritengo sia difficile confutare l' assunto che elettori per il 30% analfabeti funzionali, cioè "incapaci di comprendere e valutare per intervenire attivamente nella società", siano anche poco capaci di scegliere razionalmente i propri rappresentanti politici. Vediamo allora cosa è successo nella politica estera del nostro Paese negli ultimi venti anni, essendo condotta da una classe politica scelta in queste condizioni.

I governi italiani che hanno posto le fondamenta della nostra Repubblica hanno individuato fin dai primi anni '50 tre punti cardinali di riferimento per orientare la politica estera italiana: atlantismo, europeismo, multilateralismo. Questi punti di riferimento sono basati sulla ragionata valutazione dei permanenti interessi nazionali italiani; vanno ovviamente seguiti alla luce delle circostanze contingenti, così come le indicazioni di una bussola vanno seguite tenendo conto degli ostacoli che si incontrano sulla rotta tracciata sulla carta.

Cominciamo dall'atlantismo, cioè condivisione dei valori sui quali l' Alleanza Atlantica è fondata, fedeltà nei confronti dell'Alleanza e lealtà verso i suoi Paesi Membri. Diversi governi italiani, pur doverosamente leali al nostro più importante alleato, non hanno esitato a distaccarsi dalla linea USA, quando hanno ritenuto che le circostanze lo richiedessero per interessi globali dell'Italia e dei Membri dell' Alleanza. Cito alcuni esempi: nel 1967 durante la guerra in Vietnam, quando il Ministro degli Esteri italiano si fece promotore di una linea che, proponendo una soluzione negoziata del conflitto,

LA PAROLA



CHIAVE

ANALFABETI FUNZIONALI

Si indicano così le persone che pur sapendo leggere e scrivere non sono in grado di capire testi semplici. Sono le persone considerate incapaci di comprendere, valutare, usare e farsi coinvolgere da testi scritti per intervenire attivamente nella società e per sviluppare conoscenze e potenzialità.

matì inferiore del 20%. Gli italiani tra i venticinque e i ventinove anni fanno registrare il più elevato tasso in Europa di giovani che non studiano, non lavorano, non seguono programmi di formazione: 30% (in Irlanda 6%).

Secondo Luca Ricolfi ("La società signorile di massa", La Nave di Teseo 2019), uno studente universitario italiano oggi ha in media la stessa

scuola media superiore (e poi quindi all'università), indipendentemente da capacità e preparazione.

Cosa ci si poteva aspettare dal ricambio generazionale della classe politica avvenuto negli anni a cavallo del nuovo secolo quando, a una classe politica formata da un sistema educativo ancora rigoroso e selezionata dalle scuole di partito allora esistenti, è succeduta una classe

in politica estera. Perché ripartire dalla scuola

differiva vistosamente da quella degli Stati Uniti (i quali impiegarono i successivi sette anni per capire che si erano cacciati in una trappola); negli anni '80 in Libia, in particolare nel 1985 (Sigonella) e nel 1986 (bombardamento USA di Tripoli); nel 1998 durante la crisi del Kosovo (quando Prodi chiese inutilmente una consultazione al massimo livello politico in sede NATO prima che fosse deciso l'intervento militare contro la Serbia). Negli anni successivi l'Italia è passata: dal totale allineamento su Washington nel 2003, quando gli Stati Uniti decisero di invadere l'Iraq senza nessuna copertura internazionale (solo l'intervento "in extremis" del Presidente della Repubblica impedì che l'allora governo italiano coinvolgesse l'Italia in quella insensata avventura); alle acrobazie (ricordate all'inizio di questo scritto) con le quali il secondo Governo Conte si è impegnato nel tentativo di individuare un improbabile equilibrio per l'Italia tra Paesi alleati (Stati Uniti e gli altri Paesi Nato) e Paesi ormai tornati a essere apertamente ostili all'Occidente (Russia) o che potrebbero diventare ostili (Cina). Sulle sfide che presenta la Cina alle democrazie del mondo occidentale è utile fare riferimento al pertinente capitolo del recentissimo rapporto commissionato dalla NATO a un qualificato gruppo di esperti indipendenti: "NATO 2030".

Fino a tutti gli anni '90 l'Italia è stata promotrice e attiva protagonista dell'integrazione europea, della quale gli italiani erano allora in stra-

grande maggioranza convinti sostenitori, nella corretta convinzione che il successo del nostro Paese passasse anche per quello del progetto europeo.

Negli anni successivi l'uropeismo italiano si è raffreddato: in parte, come in altri Paesi europei, per l'insufficienza dimostrata dall'Unione - fino alle coraggiose iniziative delle nuove Istituzioni europee all'inizio del 2020 - nel far fronte alla crisi economica; ma anche come conseguenza della incessante propaganda anti-europea e delle interferenze di Mosca. Questa propaganda ha avuto maggior successo tra gli italiani che tra gli altri cittadini europei (non sorprendentemente date le premesse) e ha contribuito alla crescita di forze politiche euroscettiche o apertamente anti-europee, le quali non hanno nascosto di essere sensibili alle sirene russe e più recentemente anche a quelle cinesi. Incapaci di scegliere una linea coerente e difendibile (basata sul non episodico rispetto delle regole europee e sulla conseguente credibilità nel chiederne la modifica se ritenuta necessaria), alcuni governi italiani hanno oscillato tra: prolungati inadempiamenti; sterili recriminazioni; richieste di deroghe; "pugni sul tavolo", controproducenti a Bruxelles ma ritenuti utili per rincorrere gli umori degli elettori; obbligati ritorni alle discipline europee sotto la reazione dei mercati; fino alla rinuncia a mettere tempestivamente in sicurezza il sistema sanitario nazionale, pur di non utilizzare l'apposito stru-

mento europeo, ritenuto comportare, senza darne spiegazione, insopportabile rigore finanziario nella sua attuazione. Con l'incarico dato dal Presidente della Repubblica a Mario Draghi di formare un governo di salvezza nazionale, alcune di queste forze politiche hanno assunto peraltro improvvisamente un atteggiamento almeno in apparenza non anti-europeo, senza dare ancora una vota spiegazioni della posizione assunta.

Per un Paese di dimensioni medie, povero di risorse naturali, senza ambizioni nazionalistiche, con una opinione pubblica pacifista, dai bilanci sempre in passivo e conseguentemente incapace di finanziare consistenti spese per una politica estera più "muscolare", il ricorso al multilateralismo è una strada obbligata.

Ciò non significa che il nostro Paese sia anche obbligato a rinunciare a ogni iniziativa nazionale quando quelle internazionali non siano disponibili o falliscano. Così l'Italia nel 1997 ha lanciato una coraggiosa operazione politica, economica e militare in Albania per stabilizzare il Paese e se ne è assunta i rischi, all'inizio, con il solo prezioso sostegno militare della Francia. Negli anni più recenti, a fronte del fallimento delle iniziative delle Nazioni Unite e di quelle europee volte ad assicurare la pace, la stabilizzazione e l'unità della Libia, ci sarebbe potuto attendere un intervento italiano più concreto e, nei modi opportuni, anche militare per aiutare il Governo di Tripoli: intervento che Tripoli ci aveva chiesto

per far fronte all'offensiva del Generale Haftar e che ci sarebbe stato utile anche per controbilanciare il sostegno della Francia a quest'ultimo e disporre di una credibile arma negoziale. Nell'illusione di poter contare sul successo dell'azione delle Nazioni Unite e dell'Europa, l'Italia ha lasciato la strada aperta alle iniziative politiche e militari in Mediterraneo della Turchia, Paese di ambigua lealtà all'Alleanza Atlantica e palesemente ostile a diversi Paesi Europei. La Turchia detiene così ora le chiavi di quella parte della Libia che ci interessa maggiormente dal punto di vista del controllo sull'immigrazione clandestina, il terrorismo e la criminalità.

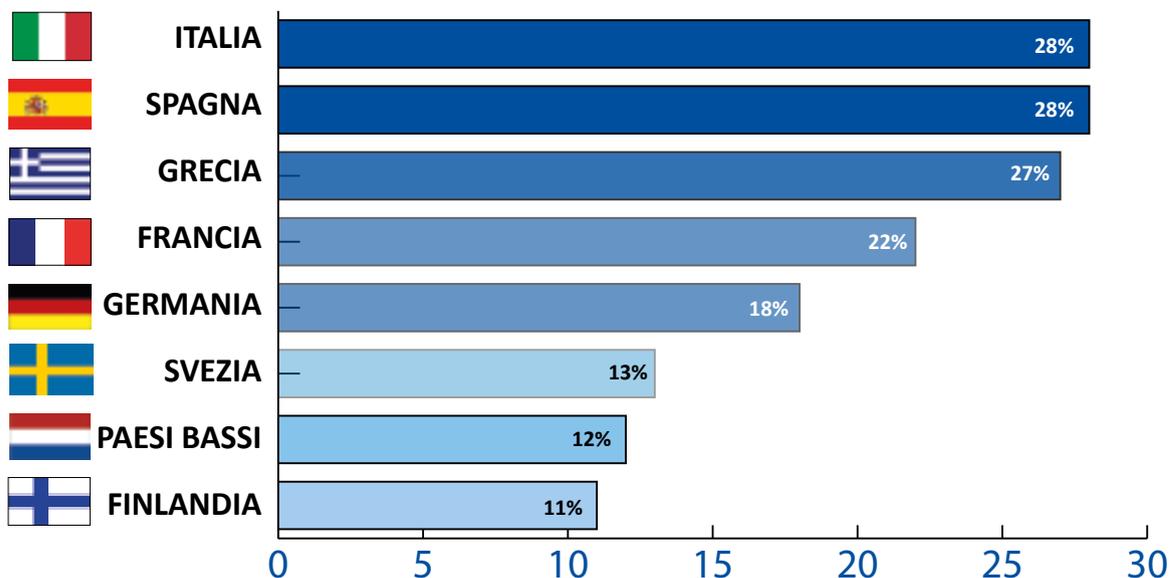
L'umiliazione subita dall'allora Governo italiano con il pellegrinaggio a Bengasi per ottenere la liberazione dei pescatori italiani che vi erano imprigionati è coerente con questo atteggiamento rinunciatario ed è la conseguenza della mancanza di punti di riferimento sicuri sul piano degli interessi nazionali e della dignità dell'Italia.

La politica estera italiana è stata condotta negli ultimi venti anni da Governi che sembravano navigare senza una rotta chiara e senza strumenti di bordo nelle acque agitate del mondo di oggi. In queste condizioni, l'ausilio esperto dei servizi della Farnesina può fare opera di supplenza solo limitata. Fortunatamente vi sono state eccezioni a queste derive, grazie all'opera responsabile di alcuni governi - incluso il secondo governo Conte, almeno per quanto attiene al rapporto con l'Unione Europea e certamente ora anche il Governo Draghi - quando si sono trovati alla guida dell'Italia.

Il percorso è stato comunque discontinuo e non ha giovato alla credibilità della nostra politica estera e più in generale del nostro Paese: credibilità che può essere ricostruita solo con una coerente opera di lungo periodo.

Per migliorare la qualità dei nostri governanti occorre innanzitutto migliorare la qualità culturale dei governati: investire nella scuola; rafforzare le strutture; selezionare con attenzione gli insegnanti; migliorarne e aggiornarne le competenze; adottare programmi rigorosi volti a tramettere non solo conoscenze ma anche e soprattutto capacità di ragionare; indirizzare gli studenti verso gli studi superiori a loro più consoni; rafforzare gli istituti di formazione professionale così necessari per le nostre attività produttive.

GLI ANALFABETI FUNZIONALI IN EUROPA



fonte: indagini Piac-Ocse 2019 relativa alla popolazione dai 18 ai 65 anni

Scuola, perché l'Italia è la malata d'Europa

di Fabio Morabito

C'è qualcosa di particolarmente immorale nei tagli di bilancio all'Istruzione: sono tagli ai destini delle future generazioni, alle quali però lasceremo un debito pubblico pesante e un tessuto sociale impoverito. Negli ultimi trent'anni quando non si è tagliato non si è neppure investito. La scuola, l'università e la ricerca rappresentano per tutti i politici - a parole- la base su cui far crescere il Paese. Ma nei fatti, quando si tratta di scegliere come far quadrare i conti del bilancio non solo non si pianifica, ma si sacrifica. Un modello che è il contrario dei Paesi più avanzati dell'Unione europea. Negli ultimi dieci anni l'Italia ha tagliato le risorse all'Università del 17%, la Germania le ha aumentate del 40%.

Pochi soldi, nessuna visione. Chi una visione ce l'ha come l'ex ministro Lorenzo Fioramonti (Cinque stelle, ora gruppo misto), è stato alla scrivania di Viale Trastevere per quattro mesi. Si è dimesso nel Natale 2019 perché non era riuscito ad ottenere quello che aveva chiesto, tre miliardi in più all'anno di investimenti. Tre miliardi che secondo lui - economista - avrebbero rappresentato il segnale di un cambio di tendenza. Il primo ministro Giuseppe Conte non ha neanche provato a trattenerlo, e ha "spacchettato" il ministero in due, affidando a Lucia Azzolina (sempre Cinque stelle) quello dell'Istruzione, e a Gaetano Manfredi (rettore della Federico II a Napoli, area Pd) quello dell'Università e della ricerca. Divisione che resiste nel governo Draghi, e del resto non potrebbe essere altrimenti per un governo della rapidità come vorrebbe essere questo. È solo dannosa una gestione a fisarmonica. Ci vuole tempo per mettere a regime un ministero, sia per dividerlo che per accorparlo. E di tempo non ce n'è.

Subentrano Patrizio Bianchi all'Istruzione e Maria Cristina Messa all'Università. Sono due "tecnici", entrambi ex rettori, nomi di peso fuori dai partiti, e questo già farebbe pensare a un'attenzione particolare di Draghi. E qualcosa cambierà, per due motivi. Il primo è per la sensibilità - più volte dichiarata - di Draghi su studio e formazione. Sensibilità convinta che appare confermata dalla scelta di affidare i due dicasteri a personalità di livello e "tecniche", così come ha fatto per quasi tutti i ministeri strategici.



Il giuramento. A sinistra Patrizio Bianchi, Ministro dell'istruzione



A sinistra Maria Cristina Messa, Ministro dell'Università e della Ricerca

Il secondo motivo sono le risorse straordinarie che l'Unione europea ha deciso di affidare all'Italia. Occasione irripetibile per mettere in sicurezza (in tutti i sensi, come vedremo) il mondo della scuola. Mentre la gestione del ministro uscente, Lucia Azzolina, sembra non aver messo a fuoco le necessità concrete. La polemica sulla spesa di centinaia di milioni di euro per i famosi "banchi a rotelle" è certo stata usata anche strumentalmente, ma ha un senso: banchi ideati per avvicinare gli studenti nelle attività di laboratorio sono diventati - nella retorica politica - utili per l'effetto contrario, e cioè "allontanare", permettendo il distanziamento sociale. E decine di migliaia di questi accessori sono stati consegnati ad anno scolastico non solo iniziato, ma già interrotto di nuovo nella didattica in presenza. Eppure la scuola ha vecchi problemi irrisolti. La sicurezza degli edifici, prima di tutto, il 40% dei quali è su territorio

sismico. Solo poco più della metà delle scuole ha il certificato di collaudo statico, introdotto per legge quasi mezzo secolo fa. Il 60% circa non ha il certificato anti-incendio. Una scuola su cinque non ha il piano di emergenza. La vetustà degli edifici è l'aspetto complementare del problema: oltre la metà è stata costruita prima degli anni Settanta. La dispersione scolastica (ovvero l'abbandono per lunghi periodi dei minori) nel Meridione supera il 20%, ed è un fenomeno che si è aggravato con l'emergenza sanitaria e la didattica a distanza.

La didattica a distanza è il capitolo più recente, ma altrettanto drammatico, dei ritardi della scuola italiana. L'inadeguatezza informatica degli insegnanti e l'assenza di tablet e computer nelle famiglie più disagiate sono stati i due fattori che hanno frenato l'efficacia della scuola in casa.

L'Italia lo scorso anno in Europa è stata la prima a chiudere le scuole

e l'ultima a riaprirle. In tutto, su undici mesi, gli studenti delle classi superiori hanno studiato in presenza per soli quaranta giorni.

In un contesto oggettivamente molto difficile le risposte dal mondo dell'Istruzione sono sembrate inadeguate: pianificazioni traballanti e indecise, liti e ricorsi tra governo e regioni, un piano di rientro in classe prima commissionato (a Patrizio Bianchi, ora diventato ministro) poi finito nel cassetto, cattedre non ancora assegnate ad anno scolastico iniziato. E poi sono state decise alcune misure di prevenzione che sembrano approvate in una riunione di condominio, come la misurazione della febbre degli studenti da effettuare in casa, affidando così alle famiglie un controllo di cui dovrebbe farsi carico l'amministrazione pubblica all'ingresso delle scuole.

Non c'è stata una sinergia efficace con i trasporti pubblici, per garantire il rientro degli studenti in classe; la sensazione è che si facesse affidamento sul fatto che la pandemia si sarebbe estinta da sola. Tra le prime cose Draghi, ancora prima del giuramento da primo ministro, ha parlato di anno scolastico da prolungare per recuperare quanto è andato perduto con la didattica a distanza.

Un altro segnale di attenzione che fa sperare. Ma c'è un assetto complessivo da rimettere in ordine, senza tutte quelle chiacchiere che hanno avvelenato la scuola fino ad oggi. Gli insegnanti - molti dei quali inadeguati nella didattica a distanza - vanno aggiornati, ma anche retribuiti meglio: hanno perso in prestigio, hanno retribuzioni modeste, non si può sempre e solo fare affidamento sul loro sacrificio.

Anche qui il confronto con l'Europa è deprimente. Ci vogliono finanziamenti, ora finalmente ci saranno (o potranno esserci) con il Recovery Fund.

Vale anche per l'Università, dove una delle necessità è anche frenare l'emorragia dei migliori ricercatori oltre confine. Investiamo per prepararli, ma poi finiscono con il lavorare all'estero.

Non ci saranno occasioni migliori di questa per tanti anni ancora.

LA NOTA GIURIDICA

Indagini dell'Olaf e autorità giudiziarie non penali



L'Assemblea generale della Corte di Cassazione, il 29 gennaio scorso a Roma

Pres. sez. Paolo Luigi Rebecchi

Il regolamento (UE, Euratom) n. 2020/2223 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 dicembre 2020, entrato in vigore il 18 gennaio 2021, ha apportato varie modifiche al regolamento n. 883/2013 relativo alle indagini svolte dall'Ufficio europeo per la lotta alla frode (OLAF), incentrate in particolare sulla specificazione dei poteri degli agenti, soprattutto durante le indagini "in loco", sulle relative procedure e sui diritti delle persone sottoposte agli accertamenti. Ha inoltre disciplinato i rapporti dell'OLAF con il nuovo ufficio del procuratore europeo (*European Public Prosecutor's Office* - EPPO), che, in base al regolamento 2017/1939 è titolare delle attività investigative e del coordinamento dell'esercizio dell'azione penale relativa ai reati che ledono le risorse finanziarie dell'UE, da ultimo definiti nella direttiva (UE) 2017/1371 (c.d. "nuova PIF" - *protezione interessi finanziari*). Quest'ultima, come evidenziato nel primo "considerando" del regolamento 2020/2223, ha "notevolmente

rafforzato" i mezzi a disposizione dell'Unione per tutelare i propri interessi finanziari mediante il diritto penale, sia sotto il profilo della omogeneizzazione sostanziale delle fattispecie perseguite nei diversi Paesi dell'Unione, sia sotto il profilo procedurale con riferimento all'istituzione dell'anzidetto ufficio del procuratore europeo. L'adeguamento nazionale italiano a detti atti normativi europei è avvenuto attraverso la legge di delegazione n.117 del 4 ottobre 2019 da cui è scaturito il decreto legislativo n. 75 del 15 luglio 2020 che ha previsto interventi su specifici reati contro la pubblica amministrazione estendendone espressamente la portata a tutela dell'Unione europea, un generale adeguamento normativo con la sostituzione delle parole "Comunità europee" con quelle di «Unione europea» e un obbligo di comunicazione da parte del Ministero della giustizia alla Commissione europea di dati statistici sull'attività di repressione delle frodi (cfr. "L'attuazione italiana della direttiva PIF 2017", in *Piu' Europei*, n. 48, pagg. 12-

13, febbraio 2020). La legge di delegazione n. 117/2019 ha inoltre previsto norme interne di applicazione del regolamento EPPO, indicando principi e criteri direttivi riguardanti la nomina del procuratore europeo di designazione italiana (oltre al procuratore capo europeo, nominato in sede Ue, è infatti prevista la nomina di un "procuratore europeo" per ogni Stato membro, che comporrà l'ufficio EPPO con sede in Lussemburgo), la definizione dell'accordo da stipulare con il procuratore capo europeo, finalizzato a individuare il numero dei procuratori europei delegati, nonché la ripartizione funzionale e territoriale delle competenze tra gli stessi, con le conseguenti modifiche da apportare all'ordinamento giudiziario nazionale per la costituzione "presso uno o più uffici requirenti", dell'ufficio per la trattazione dei procedimenti relativi ai reati "EPPO (quelli previsti dall'articolo 22 del regola-

mento -UE- n 2017/1939) ed ulteriori disposizioni di raccordo e coordinamento con legislazione nazionale italiana (in arg. "La struttura EPPO e i procuratori europei delegati", in *Più Europei*, n. 41 pagg. 13-14, ottobre 2019). Ritornando al regolamento 2020/2223 appare qui di interesse, evidenziare come, accanto agli anzidetti (e principali) profili di rafforzamento e chiarimento dei poteri investigativi dell'OLAF e definizione degli ambiti di competenza rispetto all'attività dell'EPPO (nei confronti del quale, comunque l'OLAF non assume il ruolo di "polizia giudiziaria" rimanendo lo stesso un organo "amministrativo" indipendente della Commissione europea con sostanziali funzioni di accertamento ispettivo seppur diretto all'accertamento di fattispecie di possibile, ma non solo, rilievo penale, nello svolgimento delle indagini "esterne" o "interne", per casi di frode o corruzione), nello stesso è in più occasioni evidenziata la rilevan-

INDAGINI DELL'OLAF

continua da pag. 11

za, ai fini della tutela degli interessi patrimoniali dell'Unione e del recupero delle risorse indebitamente percepite o illecitamente utilizzate provenienti dai fondi europei ("diretti" o "strutturali"), anche dei procedimenti giudiziari "non penali", accentuando questo profilo rispetto alle precedenti versioni del regolamento OLAF (reg. 883/2013 e precedentemente regolamenti CE 1073/99 e Euratom 1074/99).

Questo aspetto era già stato messo in evidenza nella cit. direttiva 2017/1731 che ha ampliato l'ambito della tutela che deve riguardare non soltanto "gli stanziamenti di bilancio", ma qualsiasi "misura" che incida o possa incidere sul patrimonio dell'Unione o su quello degli Stati membri, quando ciò sia di interesse per le politiche dell'Unione.

La direttiva inoltre ha fatto riferimento specifico alla posizione dei soggetti che, pur non organicamente dipendenti pubblici, ne esercitano le funzioni in maniera analoga, comprendendovi anche "i contraenti coinvolti nella gestione" dei fondi ed infine ha precisato che l'applicazione delle previsioni in campo penale, non deve pregiudicare le altre tipologie di azioni dirette alla tutela degli interessi finanziari dell'Unione, quali quelle di carattere amministrativo o civile. Le nuove disposizioni regolamentari riprendono queste indicazioni, già nel 35° "considerando" laddove si afferma che "la trasmissione anticipata di informazioni da parte dell'Ufficio ai fini dell'adozione di misure cautelari è uno strumento essenziale per la tutela degli interessi finanziari dell'Unione. Per garantire una stretta cooperazione tra l'Ufficio e le istituzioni, gli organi e gli organismi, è opportuno



Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella all'Assemblea generale della Cassazione

che questi ultimi possano consultare in qualsiasi momento l'Ufficio al fine di prendere una decisione su eventuali misure cautelari adeguate, comprese le misure salvaguardare gli ele-

menti di prova". In tal modo il nuovo paragrafo 6 dell'art. 7 prevede anche che "l'istituzione, l'organo o l'organismo interessato informa senza ritardo l'Ufficio in merito ad eventuali misure cautelari adottate". Quanto al rilievo probatorio il 36° "considerando" dichiara che "le relazioni redatte dall'Ufficio costituiscono elementi di prova ammissibili nei procedimenti amministrativi e giudiziari al medesimo titolo e alle medesime condizioni delle relazioni amministrative redatte dagli ispettori amministrativi nazionali... Ai fini di una migliore efficacia e di un uso più coerente delle relazioni dell'Ufficio, il regolamento (UE, Euratom) n. 883/2013, dovrebbe prevederne (*diremmo in modo esplicito, visto che nei fatti ciò già avviene, almeno in Italia, dinanzi alla Corte dei conti*), l'ammissibilità nei procedimenti giudiziari di natura non penale dinanzi agli organi giudiziari nazionali, come anche nei procedimenti amministrativi degli Stati membri. *La norma che stabilisce l'equivalenza con le relazioni degli ispettori amministrativi nazionali dovrebbe continuare ad applicarsi nel caso di procedimenti giudiziari nazionali di natura non penale...*". È stato così modificato l'art. 11 del regolamento, che al nuovo paragrafo 2 prevede che "Nel redigere le relazioni e le raccomandazioni... si tiene conto delle disposizioni pertinenti del diritto dell'Unione e, per quanto applicabile, del diritto nazionale dello Stato membro interessato. Le relazioni redatte in conformità del primo comma, unitamente a tutti gli elementi di prova a loro sostegno e a esse allegati, costituiscono elementi di prova ammissibili: a) nei procedimenti giudiziari di natura non penale dinanzi agli organi giudiziari nazionali e nei procedimenti amministrativi degli Stati membri; b) nei procedimenti penali dello Stato

membro...; c) nei procedimenti giudiziari dinanzi alla Corte di Giustizia UE...". Questa evidenziazione dei "giudizi non penali" quali luoghi giudiziari di tutela delle risorse UE appare costituire un significativo riconoscimento, da parte del legislatore europeo dell'azione giudiziaria sviluppata da oltre un quindicennio dalla Corte dei conti italiana in sede giurisdizionale, che, in applicazione dell'art. 335 del trattato di funzionamento dell'Unione europea (TUEF) e del principio di assimilazione delle risorse nazionali a quelle europee, esercita, attraverso i propri organi requirenti (procure regionali della Corte dei conti) le azioni di responsabilità dirette al recupero delle somme indebitamente frodate da soggetti pubblici o da privati beneficiari dei fondi, anche nel caso dei "fondi diretti" erogati dalla Commissione europea, come affermato, in ordine al riparto di giurisdizione, dalla Corte di cassazione italiana, in giudizi nei quali si è registrata la costituzione della stessa Commissione UE a sostegno della giurisdizione contabile (cfr. Cass. Sez. un. civ. nn. 20701/13 del 10 settembre 2013 e 26935/13 del 2 dicembre 2013 e, sez. II centrale di appello n. 313 del 30 dicembre 2020. Per un quadro generale aggiornato cfr. procura generale della Corte dei conti-relazioni annuali anno giudiziario in www.corteconti.it e dipartimento politiche europee relazione annuale al parlamento sul contrasto alla frode 2020 in www.governo.it). Attività giurisdizionale contabile che fin dal 2006 è assistita da un accordo di collaborazione fra Procura generale della Corte dei conti ed Olaf (confermato nel 2013) che regola gli scambi informativi fra i due Uffici (cfr. L'OLAF e le Procure della Corte dei conti italiana", in *Più Europei*, n. 28, aprile 2019).

Paolo Luigi Rebecchi

PIU Europei

Ass.ne Culturale "Rocca D'Oro"
Via Cavour, 51 - 03010 Serrone (Fr)
335.53.26.888

Aut. Trib. di Frosinone n° 1/188 - 2018
Recapito Roma Via Firenze, 43

Direttore Editoriale:

Carlo Felice CORSETTI

Direttore Responsabile:

Fabio MORABITO

Vice Direttore:

Lorenzo PISONI

Redazione Bruxelles:

Azelio FULMINI

redazionebruxelles@piaeuropei.eu

Stampa:

Tipografia "Ferrazza"

L.g. S. Caterina, 3 - 00034 Colleferro

redazione@piaeuropei.eu

www.piaeuropei.eu

NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Il Parlamento Europeo ha approvato in via definitiva il "dispositivo" per la ripresa e la resilienza.

È stato confermato l'accordo politico raggiunto a dicembre 2020 sul regolamento che istituisce il dispositivo per la ripresa e la resilienza (il "dispositivo"). Si tratta della disponibilità di 672,5 miliardi di euro in sovvenzioni e prestiti, per sostenere i paesi dell'Unione Europea nel fronteggiare gli effetti della pandemia di Covid-19. Il Regolamento, approvato con 582 voti favorevoli, 40 contrari e 69 astensioni, riguarda finanziamenti, obiettivi e regole di accesso al Recovery and Resilience Facility-RRF, dispositivo europeo per la ripresa e la resilienza. Rappresenta la componente principale del Piano di ripresa Next Generation EU da 750 miliardi di euro.

Le sovvenzioni ed i prestiti potranno finanziare quegli interventi nazionali destinati a limitare i danni economici e sociali provocati dalla pandemia. Rientrano fra questi anche quelli collegati, avviati dal primo febbraio del 2020. I paesi dell'Unione avranno a disposizione i finanziamenti per tre anni e potranno richiedere, per i progetti di ripresa e resilienza, prefinanziamenti fino al 13%.

I piani nazionali saranno considerati ammissibili ai finanziamenti solo se compatibili con le politiche centrali dell'Unione europea. Il dispositivo è articolato in sei pilastri:

- transizione verde, compresa la biodiversità;
- trasformazione digitale;
- coesione economica, produttività e competitività;
- coesione sociale e territoriale;
- salute, resilienza economica, sociale e istituzionale;
- politiche per la prossima generazione.

In ogni piano, almeno il 37% del bilancio deve essere destinato al clima e almeno il 20% alle azioni digitali. Obiettivi del dispositivo occupazione, crescita, transizione digitale e neutralità climatica entro il 2050. Gli effetti non devono comportare danni ambientali ed avere lunga durata in chiave economica e sociale. I piani devono produrre riforme globali con investimenti importanti.

Nel Regolamento è inserita la clausola che condiziona la ricezione dei fondi del dispositivo al rispetto dello stato di diritto e dei valori fondamentali dell'Unione europea.

La responsabilità del monitoraggio della messa in atto del dispositivo è della Commissione europea, che fornirà agli Stati membri le notizie comparabili sull'utilizzazione dei finanziamenti. Il Parlamento potrà invitare la Commissione a comparire ogni due mesi davanti alle commissioni competenti.

Dopo l'ulteriore approvazione formale da parte del Consiglio, il Rego-

lamento entrerà in vigore il giorno dopo la pubblicazione nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, prevista per la seconda metà di febbraio. Il rumeno Dragos Pislaru, correlatore che ha partecipato ai negoziati, ha detto: "Il destino dell'Europa è nelle nostre mani. Abbiamo il dovere di consegnare il recupero e la resilienza ai nostri giovani e bambini, che saranno al centro della ripresa. Uno



Più Europei al Press Club di Bruxelles

dei sei pilastri del RRF è dedicato specialmente a loro, il che significa investire nell'educazione, riformare pensando a loro e fare la nostra parte per i giovani, per aiutarli a ottenere le competenze di cui avranno bisogno. Non vogliamo che la prossima generazione sia una generazione di chiusura".

Il Presidente del Parlamento europeo, Davide Sassoli, a seguito della votazione sullo Strumento di Ripresa e Resilienza, ha dichiarato: "L'Unione europea non si ferma e il via libera oggi del Parlamento europeo al Recovery Resilience Facility (Rrf) - il regolamento sugli obiettivi, il finanziamento e le regole di accesso ai fondi europei - è un'altra decisione storica per guidare la ripresa. Questa è l'Europa che corre nella direzione giusta, con soluzioni in forte discontinuità col passato e capace di sostenere i cittadini e la loro vita consentendo agli Stati di avere risorse per programmare il loro futuro". "Ora la parola passa agli Stati membri per far partire il Next Generation UE. Ci attendiamo che i parlamenti nazionali accelerino la ratifica dell'aumento delle risorse proprie dell'Unione, essenziale per emettere bond e finanziare la ripresa. Non c'è tempo da perdere e ogni ritardo sarebbe un danno enorme a cittadini e imprese".

La Commissione Europea ha presentato il Piano europeo di lotta contro il cancro.

Si tratta di un nuovo modo di af-

frontare la malattia, nei vari aspetti della prevenzione, del trattamento e dell'assistenza, partendo da ricerca, innovazione e nuove tecnologie.

Sono 4 le aree principali d'intervento, che prevedono 10 iniziative faro e azioni di supporto. La realizzazione sarà finanziata dalla Commissione con 4 miliardi di euro provenienti, tra gli altri, dai programmi EU4Health, Orizzonte Europa ed Europa

economico in Europa superiore ai 100 miliardi di euro l'anno.

Nel 2020 nell'Unione europea è stato diagnosticato un tumore a 2,7 milioni di persone e 1,3 milioni di persone hanno perso la vita a causa di tumore. Senza contromisure i casi potrebbero aumentare del 25 % entro il 2035, con il cancro prima causa di morte nell'Unione europea.

La pandemia di Covid-19, inoltre, rileva negativamente sulle cure oncologiche, interrompendo i trattamenti e ritardando le diagnosi e le vaccinazioni.

Ursula von der Leyen, Presidente della Commissione europea, ha dichiarato: «Nel 2020, mentre eravamo impegnati sul fronte della pandemia di COVID-19, molti di noi stavano combattendo una battaglia silenziosa, quella contro il cancro. L'anno scorso 1,3 milioni di europei hanno perso la battaglia e il numero di casi è tristemente in aumento. Ecco perché oggi presentiamo il piano europeo di lotta contro il cancro: in Europa non lasceremo soli coloro che combattono contro questa malattia.»

Margaritis Schinas, Vicepresidente della Commissione europea, ha dichiarato: "Quest'oggi manteniamo una delle grandi promesse della Commissione presentando un piano antropocentrico e a tutto tondo di lotta contro il cancro, del quale affrontiamo tutte le fasi: prevenzione, diagnosi, trattamento e post-guarigione. Si tratta di un piano unico nel suo genere, perché improntato al principio della "salute in tutte le politiche", che riunisce tutti i filoni di lavoro per perseguire un obiettivo comune: sconfiggere il cancro. Riguarda la salute, ma non si esaurisce nella politica sanitaria. È uno sforzo che coinvolge l'intera società. In un'Unione europea della salute forte il cancro diventa una priorità politica, operativa e scientifica condivisa." Stella Kyriakides, Commissaria per la Salute e la sicurezza alimentare, ha dichiarato: «Pensiamo innanzitutto alle persone, a riconoscere e rafforzare la resilienza e a trattare il cancro come una malattia che si può e si deve sconfiggere. Un'Unione europea della salute forte è un'Unione in cui i cittadini sono protetti dai tumori evitabili e hanno accesso allo screening e alla diagnosi precoce, e in cui tutti possono contare su un'assistenza di alta qualità in ogni fase del decorso. È proprio questo che ci prefiggiamo con questo piano: avere un impatto tangibile sulla cura del cancro nei prossimi anni.

Per me si tratta di un impegno personale oltre che politico.»

digitale.

- **Prevenzione:** contenimento dei fattori di rischio come il tabagismo, l'abuso di alcol, l'inquinamento ambientale e le sostanze pericolose. Promozione di alimentazione sana e attività fisica. Copertura vaccinale delle infezioni che causano tumori.

- **Individuazione precoce:** potenziamento degli screening del tumore al seno, del tumore del collo dell'utero e del tumore del colon-retto per consentirne l'esecuzione al 90% dei cittadini in possesso dei requisiti entro il 2025.

- **Diagnosi e trattamento:** migliore assistenza per tutti; eliminazione delle disparità; entro il 2021 nuove iniziative di diagnosi e trattamento del cancro per tutti; iniziativa europea per individuare persone ad alto rischio tumori.

- **Miglioramento della qualità della vita dei malati di cancro e dei sopravvissuti:** riabilitazione, recidiva, metastasi, reinserimento lavorativo.

La creazione di un centro di conoscenze sul cancro favorirà il coordinamento tecnico-scientifico a livello UE. Il varo di una iniziativa europea sulla diagnostica per immagini (imaging) dei tumori favorirà lo sviluppo di strumenti computerizzati. Altra iniziativa sosterrà i bambini colpiti da cancro, in maniera ottimale e rapida. Nel 2021 sarà realizzato un registro delle disuguaglianze tra Stati membri e regioni. Si stima che questa malattia possa avere un impatto

Pesca eccessiva, biodiversità marina non protetta



di **Giorgio De Rossi**

Secondo la **Relazione Speciale della Corte dei conti europea**, pubblicata il 26 novembre 2020: «L'azione dell'UE non ha condotto al recupero di ecosistemi e habitat marini significativi. Il **quadro normativo UE per la protezione dell'ambiente marino non va abbastanza in profondità** da riuscire a riportare i mari ad un buono stato ecologico ed i fondi dell'UE raramente sostengono la conserva-

zione di specie e habitat marini». Il massimo organismo del controllo finanziario ha dunque rilevato che attualmente «**Le aree protette marine (AMP) rappresentano la misura più emblematica di conservazione dell'ambiente marino**». Dette aree, prosegue la Corte, «hanno fornito una **limitata protezione della biodiversità marina**, mentre continua ad esservi praticata una **pesca eccessiva, specialmente nel Mediterraneo**».

La figura mostra come l'impatto di

una pesca più intensa incida profondamente sulla conservazione delle risorse ittiche. In particolare, la pesca ha un impatto considerevole sull'ambiente marino e la Corte evidenzia che «Nell'Atlantico, dove la gestione della pesca è legata per lo più ai limiti imposti alle catture ammissibili, c'è stato un miglioramento misurabile. La maggioranza degli stock ittici era oggetto di una pesca sostenibile anche se molti stock erano ancora oggetto di pesca eccessiva». Nel Mediterraneo, di converso,

non c'è stato alcun segno concreto di progressi: «Nel Mediterraneo, dove la gestione della pesca prevede per lo più limitazioni dello sforzo di pesca (e non delle catture), i tassi di pesca hanno raggiunto livelli due volte superiori a quelli sostenibili». Nel grafico viene indicata la percentuale approssimativa del numero totale di pescherecci e del peso totale delle catture per piccoli e grandi pescherecci. In particolare, si evidenzia come il **72% dei piccoli pescherecci ottenga un pescato pari a poco più**

Telpress

il tuo sguardo
vigile sui fatti



per decidere
bene e subito



informazione, innovazione, progresso

Servizi di rassegna e
monitoraggio

*Soluzioni ideali per
ricevere le notizie importanti
per te, per la tua azienda,
per la tua attività*



Per informazioni commerciali contattare

800284999

e-mail : sales@telpress.it
Sito internet : www.telpress.it

Telpress è certificata ISO 9001:2015



- ✔ rassegna dalla stampa quotidiana nazionale, locale e internazionale
- ✔ monitoraggio dei new media e social media (blog, Twitter, Facebook etc)
- ✔ monitoraggio dei canali Radio e TV segnalazione immediata dei passaggi
- ✔ analisi quali-quantitative e comparative pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
- ✔ scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno
- ✔ supporto al Crisis Management e alla Business Continuity
- ✔ impianti di ricezione e di distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa e dei servizi di rassegna.

... e per leggere con semplicità
giornali e documenti aziendali
NewsStand
l'edicola elettronica
che in più gestisce anche i tuoi
documenti

Telpress: l'informazione è progresso

Il Parlamento Ue approva risoluzione salva-mare

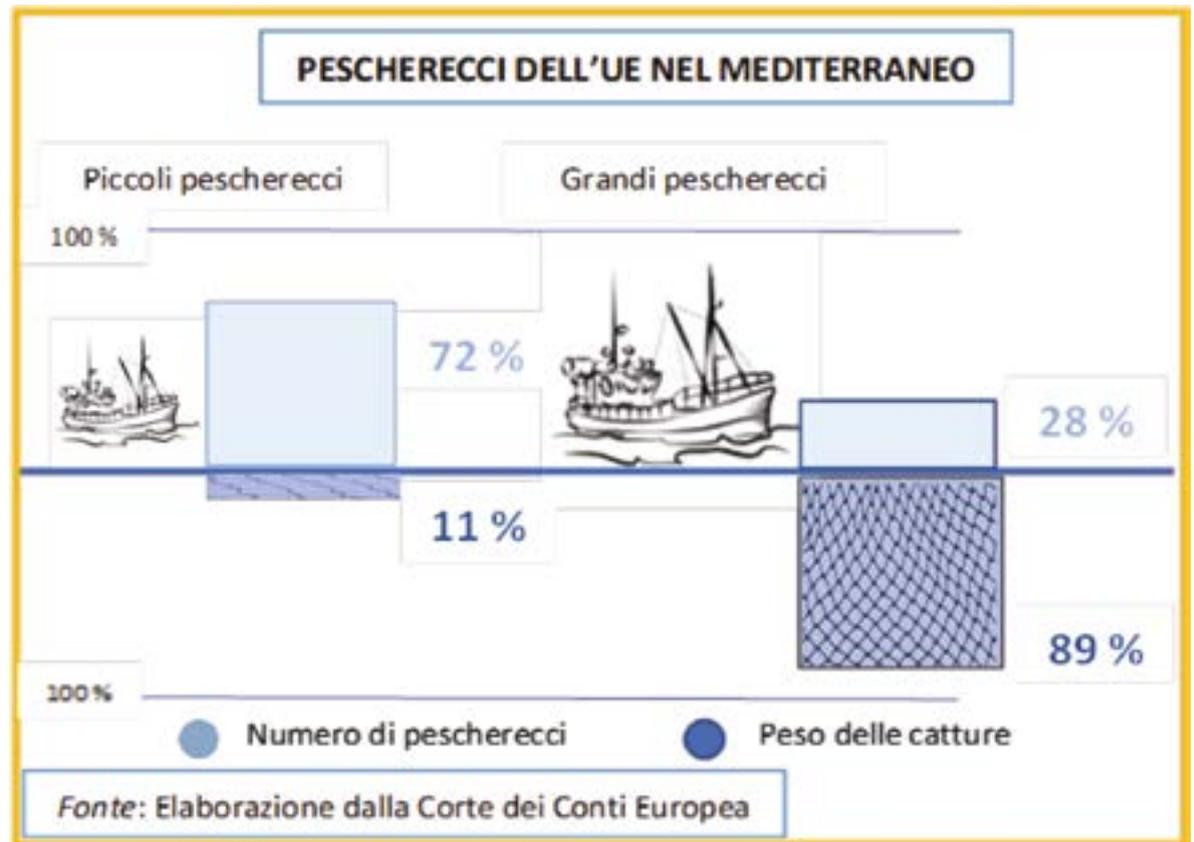
del 10%, mentre, il rimanente 28% dei grandi pescherecci catturi quasi il 90% delle risorse ittiche.

João Figueiredo, il membro della Corte dei Conti Europea responsabile della Relazione, ha sottolineato che: «per la loro importanza economica, sociale e ambientale, i mari costituiscono un vero tesoro. Tuttavia, l'azione dell'Ue non è finora riuscita né a far tornare i mari europei ad un buono stato ecologico, né la pesca a livelli sostenibili. Infatti, pur se i finanziamenti europei avrebbero dovuto trovare utilizzo per sostenere la protezione dell'ambiente marino, la Corte denuncia che: «Solo una piccola quota di essi è usata per tale finalità». Per il periodo 2014 - 2020, al Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca (FEAMP) sono stati assegnati 6 miliardi di euro, ma la Corte ha stimato che i quattro Stati membri visitati - Spagna, Francia, Italia e Portogallo - «Ne avevano utilizzato solo il 6% circa per interventi direttamente collegati alle misure di conservazione e meno di 2 milioni di euro (0,2%) erano stati utilizzati per limitare l'impatto della pesca sull'ambiente marino». L'audit della Corte, nel segnalare chiaramente una situazione allarmante riguardo alla protezione dei mari dell'Ue, raccomanda che: «Dato il degrado degli ecosistemi marini registrato da lungo tempo nel Mediterraneo, la Commissione, insieme agli Stati membri interessati, dovrebbe: o valutare l'opportunità di istituire ulteriori zone di pesca protette Ue nel Mar Mediterraneo; o riferire periodicamente sui progressi compiuti e sulla necessità di azioni correttive, nel quadro del piano pluriennale per il Mediterraneo occidentale».

La Relazione della Corte dei conti europea non è, comunque, caduta

Allerta antisemitismo in Germania dove preoccupa il numero di attacchi contro gli ebrei. Lo scorso anno sono stati compiuti almeno 2.275 i reati "a sfondo antisemita", con una media quindi di sei al giorno. Il dato segna un incremento dell'11% su base annua e il massimo storico da quando, nel 2001, le forze dell'ordine hanno avviato il Sistema di registrazione dei reati con movente politico (Pmk). A renderlo noto è stato il governo federale nella risposta a un'interrogazione presentata dal gruppo della sinistra radicale, Die Linke, al Bundestag, spiegando che è stato superato il precedente record di 2.032 crimini di antisemitismo toccato nel 2019. Come riferisce il quotidiano Der Tagesspiegel nello scorso anno, la polizia ha identificato 1.367 sospetti autori di reati di antisemitismo, violenti in 55 casi, e cinque sono stati arrestati.

La maggior parte dei crimini antisemiti può es-



nell'oblio dal momento che il **Parlamento europeo, con la Risoluzione su "Più pesce nei mari", del 21 gennaio 2021**, approvata con 362 voti a favore, 248 contrari e 71 astensioni, ha chiesto agli Stati membri **interventi decisivi** per risolvere i sottostanti tre obiettivi fondamentali:

A) **Miglioramento della gestione della pesca per porre fine alla cattura eccessiva** e promozione, entro il 2022, della transizione verso una pesca a basso impatto anche attraverso il sostegno della pesca artigianale, della pesca costiera su piccola scala, nonché attraverso la creazione di zone di riserva integrale.

B) **Ampliamento della rete di zone protette** e accoglimento della

proposta della Commissione, contenuta nella strategia dell'Ue per la biodiversità 2030, di avere almeno il **30% delle acque europee come Aree Marine Protette (AMP)**.

C) **Controllo dei fattori ambientali che minacciano la ricostituzione degli stock ittici.** Tra le varie fonti di inquinamento, sia terrestri che marine, che si ripercuotono negativamente sulla ricostituzione degli stock ittici (come i nitrati, le acque reflue, i fertilizzanti, i pesticidi, le sostanze chimiche tossiche, l'attività industriale ed il turismo di massa, i residui dell'acquacoltura, la plastica e la microplastica, le creme solari, gli ormoni, l'inquinamento acustico, gli sversamenti di petrolio e gli attrezzi da pesca perduti o ab-

bandonati), viene annoverato anche il **comportamento dei pescatori nella lotta all'inquinamento dei mari e degli oceani** ed il loro coinvolgimento. A tale proposito, il Parlamento ha esplicitamente invitato la Commissione «a sollecitare gli Stati Membri perché adottino normative che consentano ai pescatori di portare a terra i rifiuti pescati in mare e che stabiliscano per gli stessi operatori appositi meccanismi premiali».

L'Europa deve pertanto porre la massima attenzione nella cura di un bene fondamentale di inestimabile valore per l'umanità: già otto secoli or sono "*sor'aqua*" veniva sapientemente definita "*multo utile et humile et pretiosa et casta*".

del coronavirus nel Paese, in cui militano anche estremisti di destra e sostenitori delle teorie del complotto.

Europatoday

Germania, in 20 anni mai così tanti crimini antisemiti

sere attribuita a estremisti di destra mentre islamisti e militanti della sinistra radicale o di altri gruppi rappresentano "soltanto una piccola minoranza" degli aggressori. Q questi numeri fanno crescere la preoccupazione del Consiglio centrale degli ebrei di Germania (Zdj), che lega il fenomeno alla diffusione dei movimenti di negazionisti



Il Memoriale dell'Olocausto a Berlino

“Mangiate pesce”. E gli chef diventano influencer

La Ue lancia sui social una campagna per il consumo

di Irene De Rossi

Con la nuova campagna sui social media denominata “Taste the Ocean” (Assapora l’Oceano) l’UE ha invitato i migliori chef europei a promuovere il consumo di pesce e frutti di mare pescati o prodotti in modo sostenibile. La promozione pubblicitaria giunge in un momento in cui l’intero comparto ittico lotta per la sopravvivenza, dopo quasi un anno di chiusure ed aperture a singhiozzo della ristorazione e del catering, nonché del crollo delle presenze nel settore alberghiero: tutti comparti che rappresentano i principali destinatari dei loro prodotti e quindi i loro principali clienti. Oltre a promuovere il consumo di pesce, la Commissione europea vuole sensibilizzare i consumatori sull’importanza del consumo locale, stagionale e sostenibile attraverso il Sito web della campagna: <https://europa.eu/taste-the-ocean>. Se prodotti o raccolti correttamente, pesce e frutti di mare possono avere un posto importante in una dieta sostenibile, con un’impronta ambientale e di carbonio molto inferiore alla maggior parte delle proteine animali terrestri. Inoltre, la produzione di molluschi, come i mitili o le ostriche, può anche aiutare a prevenire l’erosione costiera, un problema crescente in molte zone marine europee. Nei prossimi tre mesi i migliori chef di nove Paesi dell’UE condivideranno sui social media (Instagram, Facebook o Twitter), usando #TasteTheOcean, le loro ricette realizzate con vari tipi di deliziosi pesci o crostacei provenienti dalla pesca e dall’acquacoltura. In prima linea per

l’Italia ci sarà **Antonia Klugmann**, chef e proprietaria del ristorante l’Argine a Vencò, a Dolegna del Collio in provincia di Gorizia, conosciuta dal pubblico per essere stata giudice della settima edizione di Masterchef Italia. “Sono consapevole che ogni pesce che tiriamo fuori dal mare è una risorsa in meno per il futuro. Non solo utilizzare pesce locale e di stagione, ma anche fare una scelta sul modo in cui il pesce viene pescato, è molto importante”, afferma Klugmann che chiede di “scegliere pescatori e organizzazioni che si sforzino di catturare pesci adulti della taglia corretta in quantità limitate e utilizzando tecniche selettive”. Antonia Klugmann sarà accompagnata da altri otto chef, provenienti da Portogallo, Grecia, Romania, Belgio, Olanda, Danimarca, Spagna e Francia e ognuno di loro metterà a disposizione della campagna pubblicitaria anche una ricetta esclusiva di cui svelerà i segreti agli europei. A proposito degli chef segnaliamo di seguito i 9 cuochi europei che hanno fatto un passo avanti per diventare “Sustainable Seafood Ambassador” per la campagna «Taste the Ocean». **Sorin Bontea** è un famoso chef rumeno e personaggio televisivo noto per il suo ruolo in MasterChef e Chef la Cutite. **Rui Paula** è un riferimento indispensabile per la cucina moderna in Portogallo. **Stefan Van Sprang** è noto per il suo stile di cucina leggero, creativo ed eclettico. Nel suo ristorante vicino ad Amsterdam, Aan de Poel, serve solo pesce sostenibile. **Giorgos Tsoulis** è stato incaricato di «gestire» le cucine di numerosi ristoranti

greci pluripremiati e stellati Michelin. **Antonia Klugmann**: fu solo a metà della sua laurea in giurisprudenza che Antonia Klugmann si innamorò della cucina. Nel 2006 ha aperto il suo primo ristorante e il suo sogno di diventare chef è diventato realtà. Ha scoperto un posto meraviglioso nella campagna del Collio: un mulino del 17° secolo circondato da vigneti e un fiume - Judrio - situato a solo 1 miglio dal confine sloveno. Ci sono voluti 4 anni per costruire **L’Argine a Vencò**, una struttura moderna che allude proprio al confine tra Italia e Slovenia. La sua cucina celebra il territorio circostante non rinnovando le tradizioni ma utilizzando ingredienti locali e le migliori tecniche per rispettarne l’essenza. A Vencò, come ovunque, un confine non è solo la fine di qualcosa ma anche l’inizio di qualcos’altro. **David Galienne**: è stato suo nonno che fin dall’inizio, nella Regione della Normandia, lo ha reso determinato a intraprendere una carriera nel settore della ristorazione. **Christian F. Puglisi** si concentra sull’integrazione di gastronomia e sostenibilità. Gli è persino valso una nomination come cittadino dell’anno in Danimarca. **Sang Hoon Degeimbre** eleva il meglio di ciò che la natura ha da offrire dandogli il pieno rispetto che merita nei suoi piatti. **Joan Roca**, oltre a gestire in Cata-



Antonia Klugmann

logna “El Celler de Can Roca”, due volte acclamato miglior ristorante del mondo, lavora anche per creare consapevolezza ecologica. Sulla base di quanto comunicato dalla Commissione UE l’intero progetto metterà in risalto la bellezza del settore della pesca e dell’acquacoltura, ma anche le loro sfide e complessità. Si spera che porti a una migliore comprensione e, chissà, a una conversazione appassionata presso il pescivendolo!



www.piueuropei.eu

PIU Europei